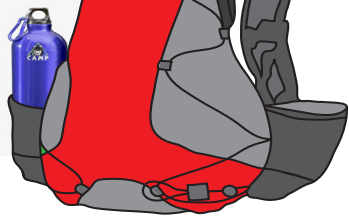




NELLO ZAINO



Notiziario della sezione di Rivoli del Club Alpino Italiano

Numero 88 - Settembre 2015

Spedizione omaggio agli iscritti

Magico Trentino... Pensieri, impressioni, emozioni: resoconto della settimana escursionistica in Val di Fassa

Domenica 23 agosto: Sassopiatto

Il primo giorno delle nostre vacanze in Trentino prevedeva l'escursione al Sassopiatto, che con il Sassolungo costituisce un bellissimo massiccio dolomitico, irto di guglie tra la valle di Fassa e la val Gardena. Nonostante il clima tutt'altro che piacevole, armati di grande entusiasmo e di ombrello aperto - e ben coperti data la temperatura (6°) alla partenza - siamo saliti in funivia al Colle Rodella (m 2485) sopra Campitello di Fassa. Da qui siamo scesi per una ripida stradina all'altipiano dove si trova il rifugio Des Alpes, quindi abbiamo imboccato il sentiero pianeggiante, che conduce al grazioso rifugio Pertini (m 2300) e che si snoda in un ambiente dolomitico bellissimo. Peccato per la nebbia che impediva di vedere le cime ed il fondo del sentiero, reso piuttosto fangoso e scivoloso dalle piogge. Continuando su questo sentiero, abbiamo raggiunto un colletto e qui, in vista del rifugio Sassopiatto, l'allegria comitiva si è divisa in due gruppi: uno - decisamente più numeroso - formato dagli irriducibili che volevano salire in vetta, l'altro da quelli che preferivano fermarsi al rifugio.

A questo punto il sentiero per la vetta del Sassopiatto diventava decisamente meno autostradale del precedente, anzi man mano più ripido ed impegnativo. L'ambiente selvaggio, per quanto ci consentivano di vedere le nebbie, rendeva piacevole la salita e meno dura la fatica. Dopo cenze più o meno larghe su sfasciumi rocciosi, superato un breve salto roccioso, in prossimità del quale

finisce la ferrata che sale dalla Val Gardena, siamo giunti finalmente in cima. Soltanto la conoscenza geografica, il senso di orientamento e la fantasia ci hanno consentito di localizzare le meravigliose guglie rocciose che ci circondavano, a causa della nebbia, che in vetta era ancora più fitta. Neppure la suggestiva Val Gardena si poteva intravedere... Non per questo è venuta meno l'allegria, mentre ci si cimentava nelle varie foto di vetta con sfondo nullo. Quindi soddisfatti e sereni siamo scesi al rifugio Sassopiatto, dove abbiamo ritrovato il resto della compagnia e qualche bevanda calda.

Il ritorno a Campitello è avvenuto per una via diversa da quella dell'andata, ma altrettanto piacevole. La visibilità in basso era decisamente migliore e tra verdi prati ed animali al pascolo prima e in un balsamico bosco poi, siamo giunti al rifugio Micheluzzi (m 1850). Da qui siamo scesi per un vallone dapprima ripido, solcato da un torrente incassato in una suggestiva gola, sino a Campitello, fra case curate e balconi stracarichi di fiori multicolori.

Giovanni & Piera Orso Giacone (Cai Giaveno)

Lunedì 24 agosto: Viel del Pan

Piove? E noi andiamo con l'ombrello!

Veramente non tutti: infatti la maggior parte opta per una visita cultural-gastronomica a Bolzano. Ma cinque indefessi, scarponi ai piedi e ombrello alla mano, partono da Campitello per Canazei, da dove salgono al Pian dei Ross con due tronconi della funivia. La meta prevista oggi dal programma è il Viel del Pan, un sentiero superpanoramico che tra dolci saliscendi collega il passo Pordoi al Passo Fedaià. Scopriamo che il sentiero era stato tracciato dai commercianti di farina per velocizzare i commerci,

e capiamo il perché di questo nome. Il panorama però non lo vedremo mai: pioggia e nebbia ci accompagnano infatti per tutto il giorno. Non siamo comunque soli: parecchi ciclisti tedeschi percorrono lo stesso sentiero, schizzati di fango fino in testa! Per fortuna il fondo non è viscido e chiacchierando amabilmente tocchiamo diversi rifugi e optiamo per una variante: anziché scendere verso il lago Fedaià ad un bivio continuiamo a salire, fidandoci di un cartello indicatore che ci segnala il rifugio Padon a mezz'ora. Seguiamo un sentiero che ogni tanto ci lascia perplessi sulla meta e che allunga di parecchio il nostro percorso, ma la consultazione della carta ci conforta: solo il cartello era sbagliato e dopo un'ora e mezza avvistiamo in mezzo alla nebbia la sagoma rassicurante del rifugio. Ottimo menu al calduccio e poi una breve discesa ci conduce al lago, da dove parte il pullman che ci riporta a Campitello. Chissà cosa avremmo visto se la nebbia si fosse diradata? Magari ci torneremo nei prossimi giorni con tutta la squadra!

Tiziana Abrate

Lunedì 24 agosto: Cima Scalieret

Il tempo non promette niente di buono! Si parte con l'ombrello nello zaino, pullman fino a Pera per prendere la seggiovia, ma con le nebbie basse e poco invitanti che sovrastano la seggiovia, Marco - la nostra guida ufficiale - ci consiglia di proseguire fino a Vigo per prendere lì la funivia fino al Ciampedie.

Veloci e compatti - e oltretutto numerosi - ci avviamo verso il rifugio Gardeccia e poi verso il Vajolet. Una bianca strada, percorsa da una lunga fila ininterrotta di persone, si inerpicava poi in tornanti verso il rifugio Principe, appollaiato su una roccia come una sentinella di fronte all'imponente Catinaccio d'Antermoia (cima più alta del gruppo con i suoi 3004 metri raggiungibili per aerea "ferrata").

Qui ci dividiamo: un gruppo rimane a sostare presso l'accogliente rifugio, un altro procede con Marco: direzione Scalieret, una cima poco conosciuta, e per fortuna scarsamente frequentata. Infatti incontriamo 2 sole persone nelle 4 ore successive, mentre possiamo ammirare dall'alto, sul versante di fronte, le maestose torri del Vajolet, per un breve

momento inondate miracolosamente dal sole.

Dalla vetta, sulla via del ritorno, non dovendoci ricongiungere con il gruppo rimasto più a valle, optiamo per un percorso alternativo attraverso il Larsec, scendendo lungo un sentiero attrezzato dal passo delle Scalette.

La scelta si rivela azzeccata: dopo una breve discesa percorriamo un immenso pianoro, che ci mostra la vera bellezza incontaminata delle Dolomiti! Finalmente non si vede la massiccia presenza umana, tanto che veniamo premiati dall'incontro con due gruppi di mufloni con capobranco e piccoli al seguito. Per alcuni di noi l'emozione è grande, soprattutto per chi non ne ha mai visti. Ma l'emozione - per non dire l'adrenalina - non cessa: il sentiero attrezzato si presenta molto ripido e non mancano passaggi in cui bisogna mantenere ben desta l'attenzione. Dopo l'impegnativa discesa percorriamo il sentiero di rientro e, *dulcis in fundo*, arriviamo al rifugio Gardeccia, concludendo l'anello giusto in tempo per prendere un pulmino fino a Pozza, ed evitando così l'ancora lungo sentiero di ritorno al Ciampedie.

Alleluja: le gambe di molti ringraziano doverosamente!

Anna Gastaldo

Mercoledì, 26 agosto 2015

Siamo al terzo giorno delle vacanze dolomitiche, la gita è una novità per tutti, la meta è il Passo Falzarego/rifugio Lagazuoi.

Ci troviamo in territorio veneto, nella provincia di Belluno, nei luoghi che furono teatro della I Guerra Mondiale. Si inizia con il percorso delle trincee: sì, siamo proprio nei cunicoli scavati dalle truppe austriache, quelli che tante volte ci han fatto vedere nei film! Queste si snodano con una leggera pendenza e si procede di buon passo; il difficile viene quando si deve affrontare la parete attrezzata con le corde e un ponte tibetano... no, che dico: è un solido e resistente ponte di acciaio sospeso tra le rocce.

La parete attrezzata e il ponte per gli esperti soci CAI è un diversivo ai soliti sentieri, ma per me?

Sono lì, mi dico "devo farcela, li aggredisco questi ponti e queste pietre", ma come?

Il gruppo è un vero gruppo, l'angelo custode (Mario1) al mio fianco, a seguire Carlo e l'ultimo attraversamento con Mario2 ed è fatta!

La gioia e l'emozione son grandi, la soddisfazione è a mille! Superato questo grande ostacolo ci si rifocilla al rifugio Lagazuoi, la giornata è bella, sole, grandi spazi e panorami mozzafiato.

Si riparte per la discesa, ed è un'altra avventura: la galleria! È umida e buia, rischiarata da poche finestre scavate nella roccia, fortunatamente siamo muniti di torce elettriche.

La percorriamo, respiriamo, tocchiamo con mano e viviamo l'enorme sofferenza dei soldati che hanno vissuto situazioni difficili, inumane, forse inimmaginabili.

Anna Magistro

(con la consulenza di Mariuzza e l'aiuto di Mario, nostro angelo custode).

Giovedì 27 agosto 2015: Piz Boè

In una delle estati più calde degli ultimi anni, la sveglia in vacanza non fa male se la sfida che ti aspetta ha tutti i crismi di un'avventura. E la straordinarietà di quanto sta per realizzarsi è frutto di tante ragioni. La prima, per chi scrive, è quella di non essere mai stato sulle montagne patrimonio dell'umanità, le mitiche Dolomiti trentine!

La penultima giornata del viaggio organizzato dal Club Alpino di Rivoli prevede il ritrovo al Passo del Pordoi, che detta così vale come un grande parcheggio con centinaia di auto e pullman da ogni dove. E invece, quando ci arrivi, capisci subito che la distesa di automezzi è la cosa più insignificante che richiama la tua attenzione. Lo scenario è magnifico da sempre: il ghiacciaio della Marmolada che si staglia di fronte tra il blu del cielo e il verde dei declivi fino al fondo della val di Fassa. Da quel punto, in funivia e in una manciata di secondi, si bruceranno alcune centinaia di metri di dislivello, partendo proprio dal Pordoi, da quel passo che è il luogo delle imprese impossibili, forse dell'ultimo mito! E questa volta la montagna fa da comprimario a chi lì c'è arrivato in sella ad una bicicletta, non certo in pochi secondi, vuotando una borraccia e forse ignorando l'incanto delle cime d'intorno.

L'omaggio al Campionissimo ci carica e siamo pronti a incamminarci verso il Piz Boè: certamente per gli "ospiti" più esperti del CAI di Rivoli risalire quel pendio non comporta particolari difficoltà: vi assicuro che chi affronta per la prima volta quel sentiero pietroso, con l'aggravante di essere originario della regione meno montuosa d'Italia, le cose non stanno proprio così!

Eccoci pronti: ancora qualche fotografia approfittando dei favori del tempo: quella del 27 agosto è una giornata appena macchiata da accumuli di nebbia che corrono veloci e si allontanano. E veloci bisogna andare. I capigruppo si riservano un'ultima conta. Non tutti si concederanno l'ebbrezza della cima, in fondo è giusto così: solo chi rispetta la montagna, mi ripetono, rispetta i propri limiti.

I primi passi si snodano lungo un sentiero arido e in falsopiano. Colpisce il numero dei camminatori, che si snoda come un serpente lungo la pietraia. Dopo poco più di mezz'ora la lunga scia umana si divide: a sinistra si va per il rifugio posto un centinaio di metri più in basso rispetto alla nostra meta.

Per quanto mi riguarda, forte della giusta compagnia, proseguo diritto nella direzione che porterà più in alto. La fatica latita ancora. Il fresco, invece, inizia a farsi sentire. Le guide del gruppo si dispongono vicine a chi di montagna ne sa poco come me. Tra questi dei nuovi amici che da alcuni decenni, lasciata l'isola del vulcano più alto d'Europa, sono approdati sul Continente... I bastoncini sono ancora a riposo, ma basta poco per capire che più che dei sostegni artificiali ora occorre molta attenzione e tanta tranquillità. Quella tranquillità che non sembra far compagnia agli sparuti gruppi di avventurieri che - mancando di rispetto - ripercorrono il sentiero a ritroso. La strada non lascia scampo: di spazio ce n'è a malapena per una persona. È bene affidarsi ai passamani in metallo che fanno da guida e sostegno a quelli che come me capiscono che quella sarà la giornata del battesimo della montagna!

Ma della montagna seria.

Il procedere, dunque, è rallentato. In alcuni tratti ci si ferma e si attende che il nostro senso di marcia non sia ostacolato da chi, vinto dal timore o ignorando i percorsi suggeriti per la discesa, ostacola la nostra salita. Ma dura poco. I rivolesi che conoscono il luogo ci incoraggiano. In fondo, mancano pochi

minuti e sempre meno metri. Ce lo ricordano anche in *piemunteis*: io che non sono ancora avvezzo alle colorite espressioni pedemontane accenno a un sorriso di condivisione, vuoi per sentirmi del gruppo e vuoi, soprattutto, perché la concentrazione non mi lascia il tempo di chiederne la traduzione.

Il grosso sembra ormai fatto. Si respira in modo diverso, lo sento. E il calore della fatica è intiepidito dalla temperatura sempre più fresca. E' vero, alcuni dei compagni di viaggio sfoggiano ancora maniche corte e pantaloncini. Ma chi porta nelle sue carni il caldo del Salento, beh, anche in una mite giornata a oltre tremila si tiene ben stretto il suo pile! Finalmente, eccoci arrivati. Per me l'emozione è immensa. È la prima volta che tocco con... i piedi una vetta. E i metri non sono pochi: il Piz Boè, metri 3152 s.l.m. ! E se si pensa che il gruppo della Marmolada, sempre lì di fronte, imponente, splendido, fa segnare poco più di tremilacinquecento metri, allora potrò vantare di essere stato su una delle vette più alte delle Alpi Orientali. Intanto gli amici e due colleghe mi spiegano che nelle loro abitudini ogni volta che si raggiunge una vetta ci si saluta come per fare gli auguri! È tutto uno scambiarsi di abbracci e baci. Ma gli ordini sono chiari e perentori: breve sosta, magari un caffè, foto di gruppo e via.

Non è finita, perché l'attenzione è catturata da una presenza bizzarra, almeno a quelle altezze: un maiale marchiato! Sembra cosciente del suo ruolo da star. E così si muove con fare incurante dei tanti che immortalano il simpatico suino e un'indicazione che recita "Wc alpinistico" con freccia rivolta verso il basso! Meglio trattenere le proprie urgenze!

Si riparte. E ancora una volta mi soccorre il ciclismo: le tappe di montagna risultano più ardue e faticose in discesa. A trasmettermi ansia è la paura di scivolare e di farmi qualche centinaia di metri di dislivello sfregando sul terriccio pietroso e incredibilmente rossiccio. Chi mi sta avanti è tenuto a suggerirci i trucchi della montagna. Mai una gamba avanti o di traverso all'altra. Puntare bene i piedi. Non prendere di punta il sentiero. Accennare a un zig-zag e stare tranquilli.

Proprio così, stare tranquilli e anche l'ultimo sforzo è compiuto. Ad attenderci, gli amici che hanno preferito il ristoro più in basso. E lì, panini, frutta e

acqua. Ma a ripagare la mia emozionante fatica ci vuole altro. Pochi passi mi separano da una "piazza di neve" sopravvissuta al caldo, protetta dall'ombra. E i miei scarponcini non possono che lasciare la loro traccia a ricordo di una giornata unica vissuta con il CAI di Rivoli.

Antonio Itta

Non pensavo di vedere un paesaggio così bello e imponente e che mi sarei divertita tanto, per le passeggiate e soprattutto per il gruppo di persone presente in questo soggiorno. È stato un magnifico viaggio, spero si possa ripetere!

Giuliana Peiro

Le due Grigne 20-21 giugno 2015

Di certo non abbiamo di **Grignato** i denti, ma fatto due ottime gite!

Alle prime luci dell'alba, partiti in gruppo numeroso (più di 25 tra i 74 e i 17 anni), al primo autogrill ci siamo già persi... ma fortunatamente ricompattati alla partenza per il Grignone (Grigna Settentrionale m 2410).

La prima impressione per noi abituati alle nostre valli è che queste montagne appaiono molto diverse dalle nostre, sia dal punto di vista geologico sia da quello ambientale, in quanto si tratta di un paesaggio prevalentemente carsico. Salendo infatti dopo una prima parte fittamente boschiva abbiamo percorso ampi pendii prativi interrotti dalla presenza di pareti rocciose e ghiaioni, attraversati da un sentiero quasi privo di difficoltà che ha permesso a tutto il gruppo di raggiungere la cima, decisamente affollata (cani compresi!).

Qui il rifugio Brioschi domina il lago di Lecco, offrendo un panorama decisamente insolito per noi caini rivolesi.

Discesa veloce ma tranquilla fino all'Alpe Borgata del Pastore e poi via alle macchine.

Cena e pernottamento da 4 stelle al rifugio Carlo Porta, nato come dimora di lusso per la borghesia lecchese appassionata di montagna e poi rifugio prediletto e punto di partenza per i conquistatori delle Grigne, quali Cassin & Company.

Il giorno seguente il gruppo si divide: in 14 percorriamo la Direttissima, gli altri la Cermenati. Appena

lasciato il rifugio, ci siamo inoltrati in un bosco di conifere altissime, mentre il tempo pareva accompagnarci senza nuvole e relativa pioggia.

Il primo tratto di sentiero è stato agevole e panoramico; poi via via è diventato più impegnativo fino ai primi torrioni, dove inizia il percorso attrezzato (EE). La bella giornata - e dunque la massiccia affluenza di escursionisti - ha però creato qualche difficoltà in più.

Il secondo tratto della Direttissima - che arriva fino al colle Valsecchi - comprende l'uso di funi metalliche, scalette, catenoni su esposti pendii che hanno scatenato soprattutto nei più giovani scariche adrenaliche. Con casco, kit, imbrago da ferrata ci si è arrampicati tra le torri, che si susseguivano come abeti in un bosco.

Alcuni torrioni addirittura stupiscono per come riescono a mantenere la loro inclinazione senza sbriciolarsi. Certamente non deve essere piacevole trovarsi in un posto simile durante il temporale!

Giunti sulla cima (m 2184) ci si è trovati davanti al lunare bivacco Ferrario - in gergo locale Ufo - una struttura metallica simile ad una navetta spaziale, appoggiata sui trampoli.

Qui ci siamo ricongiunti con l'altro gruppo, per poi scendere lungo la cresta Cermenati, piuttosto ripida e tortuosa.

Dulcis in fundo al Panificio delle Grigne va segnalata la piacevole sosta *mangioira*, che ha concluso così il nostro fitto week end.

Un caloroso ringraziamento a Mario 2, capogita e organizzatore di questo soggiorno.

Anna Gastaldo e Beppe Secondo

Le guardiane del burro

Sarà perché la prima volta che mi hanno portato - nell'estate del 1950 - avevo solo 40 giorni, ma le Prese Loiri, l'alpeggio dove salivano i miei nonni paterni durante il periodo estivo, sono rimaste per me un punto di riferimento molto importante. Tutti gli anni trascorrevi là qualche giorno con i miei genitori, ma essendo molto piccolo vivevo nel mio mondo incantato. Finché nell'estate del 1955 la curiosità e l'intraprendenza dei miei cinque anni misero a dura prova la pazienza di nonna Maria,

che ebbe il suo bel da fare per rispondere alle mie domande...

Per la prima volta mi rendevo conto che lassù non c'erano lampadine e la luce era generata soltanto da piccole lanterne a olio o a petrolio; non c'erano rubinetti e l'acqua bisognava andare a prenderla con i secchi alla sorgente distante circa duecento metri; il cibo cuoceva su un fuoco libero e scoppiettante in un angolo della cucina; non si dormiva sul materasso ma sulla *païasa* (un pagliericcio pieno di foglie secche); per mangiare una patata bisognava scavare nella terra ed estrarla direttamente; per bere un bicchiere di latte bisognava aggrapparsi alle mammelle della mucca, mentre il burro non era nei pacchetti ma si faceva agitando con insistenza la crema di latte nel *burei* (zangola).

Già, il burro! Fu proprio questo delizioso alimento a costringermi a dire la prima *busiarderia* (bugia) o - come diceva nonno Pierin - una mezza verità. Il burro per rassodarsi andava messo in un luogo fresco, che alle Prese Loiri era stato individuato in una piccola grotta dove sgorgava una fontana chiamata la *fontèna du buru* (la fontana del burro). Le famiglie, che durante l'estate abitavano l'alpeggio (erano una decina, negli anni di massima affluenza), dopo aver marchiato il loro burro con un timbro personalizzato in legno, lo depositavano in questa piccola grotta per il rassodamento. Un giorno la nonna mi chiamò e mi disse: "Te la senti di andare da solo a prendermi un panetto di burro?". Io, gongolando di felicità a quel pensiero, risposi: "Tranquilla, nonna, non ho paura di niente... io!".

Alla fontana però trovai una brutta sorpresa: tre o quattro mostriciattoli giallo-neri si aggiravano all'interno, proprio dove io dovevo infilare le mani... per un attimo rimasi immobile per poi scappare a gambe levate dalla paura. Prima di entrare in casa mi fermai a prendere fiato poi mi presentai alla nonna e con una certa disinvoltura dissi: "Il burro non è ancora pronto", e lei con uno strano sorriso rispose: "Peccato, speriamo che lo sia per la tua merenda!".

Nel pomeriggio, mentre guardavo le lucertole correre sui muri veloci e scattanti e un ramarro dai colori sgargianti sparire rapido sotto una grossa pietra, pensavo a come affrontare quei mostriciattoli che si muovevano lenti e minacciosi nella fontana.

La nonna mi ricordò che mancava il burro per la mia merenda, e a quel punto mi avviai lentamente sperando che quelle bestiacce se ne fossero andate. Ma loro erano tutte là, schierate come guardie, sul bordo della piccola grotta.

Ero talmente preso da quei mostriciattoli che non mi accorsi dell'arrivo della nonna: la sua voce mi fece sobbalzare: "Guarda che non ti mangiano... sono solo delle innocue *piuvène* (salamandre)". Lei smosse un po' l'acqua con un bastone e loro sparirono lentamente all'interno della grotta. A casa mentre mi guardava compiaciuta assaporare un'enorme fetta di pane spalmata di burro e arricchita da una spruzzata di zucchero, la nonna mi disse: "Ricordati, Claudio, che *a jè pà 'na buna fontèna sansa la sua piuvèna* (non c'è una buona fontana senza la sua salamandra)". Sono parole che non ho mai dimenticato, come il buon sapore del burro e il sorriso dolce della nonna.

Claudio Usseglio Min

NB.: le parole in dialetto sono volutamente scritte come si pronunciano per facilitarne la lettura.

È sempre un gran Paradiso

Alla Madonnina di vetta siamo felici e fortunati di poter godere una vista splendida. La giornata è di quelle ideali per l'alta quota, infatti lo zero termico è ancora sotto i 3500 metri, consentendoci una salita regolare, senza faticare troppo. Abbiamo anticipato di misura l'ondata di calore che poi ha colpito il luglio delle nostre latitudini. Salire sui nostri 4000 a qualche anno di distanza purtroppo rivela la velocità di arretramento dei fronti glaciali. Già dal rifugio Chabod si scorge l'enorme invaso delle due morene parallele ormai "vuoto", mentre fino a qualche decennio fa conteneva il ghiacciaio che scendeva dal versante Nord del Granpa. Comunque questi luoghi rimangono grandiosi e la nostra motivata compagine ne ha potuto godere appieno, facendo la salita dal versante meno frequentato dello Chabod e la discesa dalla normale del rifugio Vittorio Emanuele. Qui la meritata sosta pranzo ci ha messo tutti di buonumore - nonostante la fatica iniziasse a farsi sentire - chi davanti ad una buona

pasta chi alle salmerie assortite estratte dagli zaini. La discesa verso Pont avviene per inerzia e l'arrivo alla fontana vicino al piazzale ci permette il piacevole rituale del pediluvio in acqua gelida, consapevoli di aver toccato un'altra volta il cielo!

Marco Bonotto

La montagna delle "prime"

Così posso definire il Gran Paradiso, perché è stato il primo 4000 che ho salito, il primo che ho raggiunto con gli sci ai piedi, e il primo che ho ripetuto. L'occasione di tornarci si è presentata con la gita sociale organizzata dalla nostra sezione di Rivoli, e non mi sono tirato indietro. La fortuna ci è venuta incontro grazie a una provvidenziale tregua dell'ondata di calore che ci assilla fin dagli inizi di luglio. Il rigelo notturno e il tempo favorevole hanno attenuato le fatiche e ridotto i potenziali pericoli della salita.

La gita poi è stata molto piacevole, grazie all'ottima coesione e intesa dei 12 partecipanti e all'ambiente grandioso in cui si è svolta. La salita ha avuto inizio dall'accogliente rifugio Chabod, dove abbiamo pernottato dopo averlo raggiunto nel pomeriggio del 10 luglio. Al mattino presto siamo passati sotto le imponenti pareti dell'Herbetet, della Becca di Montandayné, del Piccolo Paradiso e infine - già sul ghiacciaio molto screpacciato di Laveciau - sotto lo spettacolare e ripidissimo scivolo glaciale della Nord del Gran Paradiso.

Alla Schiena d'Asino ci siamo congiunti con il percorso che proviene dal rifugio Vittorio Emanuele II, e infine abbiamo raggiunto le affollate rocce finali di quella che è considerata la vetta tradizionale, dove si trova la statua della Madonnina (che tuttavia non è il punto culminante, il quale viene raramente raggiunto).

Per il ritorno abbiamo scelto il tranquillo ghiacciaio del Gran Paradiso e, una volta superato in discesa il rifugio Vittorio Emanuele II, abbiamo raggiunto Pont Valsavaranche, dove il giorno precedente era stata portata un'auto che ci ha permesso di tornare agevolmente al punto di partenza.

Lorenzo Mancin

Domenica 11 ottobre

Pranzo sociale

Baita sezionale "C. Viberti" - Grange della Valle

Menu:

**Polenta, spezzatino, salsiccia,
formaggi e dolci.**

**I soci dovranno provvedere al pane e a quant'altro
venga loro in mente in uno spirito di condivisione**

Costo per i partecipanti € 15.

**Prenotazione obbligatoria
entro il 4 ottobre telefonando a:**

Tiziana Abrate, 3388019415 - Anna Gastaldo, 011 953 16 95

Rosanna Rossi, 3281316497

Sabato 17 e domenica 18 ottobre

Gita al mare

Entroterra di Varazze

**Viaggio in pullman,
pernottamento all'Hotel Villa Adele a Celle**

**Escursioni alla Madonna della Guardia (m 406) e
al Monte Beigua (m 1287)**

**Per chi non è interessato alle escursioni
possibilità di passeggiate alternative autogestite
tra Varazze, Celle, Albisola e Cogoleto.**

Informazioni più dettagliate in sede e sul sito del CAI Rivoli.

Prenotazione entro il 10 ottobre telefonando a:

Usseglio Min Claudio, 3355410615 - Gastaldo Anna, 3491386043

Pecchio Piero, 3385724381



Prossimi appuntamenti

Domenica 8 novembre
Gita Intersezionale al mare
Località da definire. Prenotazione obbligatoria.
Referente: Claudio Usseglio Min, 3355410615

22 novembre **E**
Anello di S. Cristina (1340 m)
Partenza da: Ceres (713 m), valli di Lanzo
Referente: Piero Pecchio, 3385724381



13 dicembre
Gita del Presidente
Escursione natalizia aperta a tutti